

“E quest'estate che fai? Hai già qualche progetto?” . “Eh, sì, per quest'estate ho un progetto grande: un mese in Perù!”. Quando lo dicevo e ne parlavo con amici e parenti, non mi sembrava vero. Anche quando ho avuto in mano il biglietto stampato, avevo come la sensazione che non sarei mai realmente partita.

Difficile spiegare la sensazione provata sull'aereo in partenza da Malpensa a inizio Agosto.

Dopo tanti discorsi sulle aspettative, sulle paure e sulle emozioni eravamo lì: Fabiana, Lidia, Stefano ed io, accompagnati da Camilla, stavamo davvero partendo. Dopo poco meno di un giorno di viaggio saremmo arrivati a Lima.

Il mio primo ricordo della caotica capitale peruviana è l'immagine di un bambino che fa le verticali ad un semaforo rosso per poi chiedere qualche moneta alle auto ferme in coda. Stavamo raggiungendo la casa delle Suore Pastorelle che ci avrebbero ospitato per un paio di giorni. Intorno a noi le case più tristi e brutte che avessi mai visto si susseguivano e si inerpavano una sopra l'altra sulle alture, ricoprendole interamente. “Queste sono le case popolari medie” ha detto suor Chiara e noi ci siamo sussurrati “Perché, ce ne sono di peggiori?”. Avremmo visto in seguito molte baracche con pareti fatte di canne intrecciate e tetti improvvisati con vari materiali, che sembrano avere la stessa stabilità di un castello di sabbia costruito troppo vicino al mare. Il fatto è che sai da sempre che nel mondo esistono “case” del genere, ma quando ti ci trovi davanti e pensi “Qualcuno qui ci vive.” è tutta un'altra cosa.

Dopo tre giorni a Lima, accolti dalle simpaticissime e gentilissime Suore Pastorelle, abbiamo trascorso una notte in autobus per giungere al paese che ci avrebbe ospitati fino alla fine di agosto: Santa, la cui parrocchia è grande come la diocesi di Bergamo.

Dire che ci siamo trovati bene è riduttivo. Direi piuttosto che in Perù abbiamo lasciato una parte del nostro cuore.

Ovviamente ci è capitata qualche sventura, di quelle di cui prima della partenza dici “speriamo non mi succeda”: insetti giganti nel letto o necessità impellente di un bagno nei momenti meno opportuni (non si sa perché queste cose siano accadute solo a me...), ma sono piccoli imprevisti di cui, qualche giorno dopo, abbiamo riso insieme.

Due sono gli eventi che hanno segnato la nostra permanenza a Santa: il primo è la grande e sentita festa patronale del Señor Crucificado che, per qualche giorno, ci ha impegnato nelle attività più disparate, dall'infinita organizzazione della pesca di beneficenza alla preparazione di cibo, tavoli e sedie. Una cosa è certa: i peruviani amano fare festa: musica e balli ci hanno accompagnati a qualsiasi ora del giorno e, naturalmente, della notte. A festa finita abbiamo apprezzato finalmente il famoso “sound of silence”, quello che nelle campagne della zona regna sovrano sopra ogni cosa.

L'altra importante ricorrenza è stata la novena per il martirio del Padre Sandro Dordi, ucciso venti anni fa dall'organizzazione di stampo maoista Sendero Luminoso e ricordato dalle persone del posto come se avesse parlato con loro un giorno prima. Per noi è stato un onore visitare i luoghi dove questo grande sacerdote bergamasco lavorò con forza e tenacia per dieci anni, prima di essere brutalmente assassinato proprio perché sosteneva e dava una speranza ai più poveri.

Quando arrivavamo da qualche parte a volte qualcuno diceva “los gringos!” o “los blancos!”. Questa volta eravamo noi gli stranieri, probabilmente gli unici nel raggio di molti chilometri. Eppure dal primo all'ultimo giorno, Santa è stata per noi come una casa. La desolazione e la povertà di alcuni luoghi sono un colpo nello stomaco, ma la dignità e l'allegria della gente, nonostante i disagi, sono incredibili. Le persone ci hanno accolti con un'ospitalità infinita, ci hanno riempiti di sorrisi, di abbracci e di baci. Tutti volevano parlare con noi, assicurarsi che stessimo bene e che avessimo provato ogni piatto tipico peruviano. Da parte nostra, noi ci siamo aperti totalmente e abbiamo sempre risposto con tutto il nostro affetto, oltre che con uno spagnolo non esattamente corretto!

Un'esperienza di questo tipo apre davvero gli occhi e il cuore, se si ha cura di tenerli ben spalancati durante il viaggio. Alla fine ci si rende conto che la parte più importante di ogni angolo del mondo sono le persone che vi abitano; e quelle che abbiamo conosciuto noi sono meravigliose, tutte quante: gli adulti, i bambini e soprattutto i ragazzi, con cui abbiamo legato tantissimo. Ecco perché, nel lasciare un posto che il primo giorno ci era sembrato così triste e desolato, abbiamo versato fiumi di lacrime.

L'amicizia e l'amore vanno realmente al di là della lingua, della cultura e del colore della pelle, anzi, queste differenze non possono che arricchire i rapporti e vorrei che tutti potessero capirlo e provare la gioia di aprirsi agli altri.

Un'ultima riflessione... Per venti anni ho dato per scontato molti aspetti della vita: una famiglia, una grande abbondanza di acqua fredda, calda e potabile, una casa degna di essere chiamata tale, col pavimento, il tetto e i mobili...

Solo ora ho capito che di scontato non c'è proprio nulla.

Questo viaggio ci ha costretti a guardare un po' più in là del nostro naso, ha fatto oscillare le nostre certezze e crollare ogni pregiudizio. Infine, ci ha resi maggiormente consapevoli della nostra fortuna di ragazzi italiani, nati e cresciuti nella bella Bergamo tra gli agi e il benessere. E' una fortuna su cui tutti noi, sempre immersi nella frenetica quotidianità, dovremmo fermarci a meditare qualche volta in più.

Ora, di nuovo in Italia, non ci resta che dire grazie, un immenso grazie alle nostre famiglie, al Centro Missionario, alle Suore Pastorelle di Santa e di Lima, a tutte le persone che abbiamo conosciuto e a tutti quelli che ci sono stati vicini in questa esperienza meravigliosa, facile da vivere, impossibile da dimenticare. GRAZIE.

E' bello ringraziare ed essere ringraziati e, ancora di più, amare ed essere amati. In fondo, non consiste forse in questo la Vita?

Francesca Bozzetto